

I numeri veri. E le drammatizzazioni

Rassegna sindacale n.11, 20-26 marzo 2008

Alla fine del 2007, solo tre mesi fa, le principali istituzioni di previsione valutavano la crescita dell'Italia nel 2008 mediamente intorno all'1,4% (tra 1,0 e 1,9%). Nel corso dell'ultimo mese si è precipitati verso l'1,0% per superarlo rapidamente e giungere, per cause soprattutto internazionali, nella Relazione unificata sull'economia (trimestrale) a una previsione dello 0,6%. Si tratta di una revisione pesante, sulla quale grava il rischio di un ciclo negativo non breve. Ciò nonostante aleggia il sospetto che, come spesso è accaduto, si inceda a una drammatizzazione (in particolare riguardo ai riflessi sull'economia italiana) dovuta a ragioni diciamo politiche (siamo sotto elezioni) e al fatto che essendo l'industria italiana strutturalmente debole, le congiunture negative mettono immediatamente in mostra la mancanza di fiato del sistema.

Volendo quindi guardare ai dati di fatto con un po' più di equilibrio, il nuovo fascicolo de l'"Osservatorio sull'industria metalmeccanica" (n.24, marzo 2008), curato dall'Ufficio economico della Fiom-Cgil, offre diversi spunti.

Il dato del commercio estero nel settore metalmeccanico, ad esempio, mostra come tra gennaio e novembre 2007 ci sia stato un incremento delle *esportazioni* del 14,3%, che ha fatto seguito al +12,4% del 2006, tant'è che il saldo dell'intera economia ne ha beneficiato scendendo da -20,5 mld del 2006 a -7 del 2007. Per il settore metalmeccanico il contributo positivo più incisivo è risultato come sempre quello del comparto Macchine e apparecchi meccanici, mentre quelli delle Macchine elettriche e ottiche e i Mezzi di trasporto hanno diminuito il loro tradizionale deficit.

Anche il *fatturato* del settore ha seguito nel 2006 (12,4%) e 2007 (10,7%) andamenti positivi. E sul lungo periodo (2000-2007) è cresciuto significativamente (33,5%), superando di molto quello dell'insieme del manifatturiero (22,1%). Nel solo comparto siderurgico il fatturato negli ultimi sette anni si è incrementato del 90% (+14,6% solo nell'ultimo anno).

E alla *siderurgia* questo numero de l'"Osservatorio" dedica una sezione con vari articoli (dedicati alla sua struttura, ai mercati e alla politica industriale) rilevandone il peso (la crescita negli ultimi 6 anni è stata superiore al 30%).

Dopo il rinnovo del *contratto nazionale* nel gennaio scorso, che ha tra l'altro distribuito un incremento del 7,2% (seppure con un allungamento della vigenza di sei mesi), l'argomento salari ha continuato a tenere banco, frutto di un disagio tra i lavoratori dipendenti (per non parlare dei precari) e conseguenza di salari stagnanti e di difficoltà nel potere d'acquisto.

L'"Osservatorio" continua da tempo a rilevare i problemi derivanti da calcoli non soddisfacenti dell'*inflazione* e da incrementi ben sopra la media dei prezzi dei beni di consumo più frequenti (+4,5% i prodotti alimentari, + 5,4% i trasporti, ecc.).

In termini salariali, per riferirci alle sole *retribuzioni contrattuali*, (non dimenticando l'incidenza negativa dell'aumento dei prezzi), nel periodo 2000-2007 queste retribuzioni sono aumentate del 18,3%, a fronte di un aumento dell'inflazione del 17,2%. Ma scomponendo questo dato tra operai e impiegati si vede per i primi siano aumentate del 14,0% mentre per i secondi del 19,4%. Non solo. La crescita delle retribuzioni contrattuali reali per gli operai è in effetti avvenuta solo nell'ultimo biennio, anche a seguito di un superamento del riferimento all'inflazione programmata, che ha permesso in definitiva di distribuire una parte dei guadagni di produttività a favore del fattore lavoro.

Gianni Ferrante, Fiom-Cgil